

Le delegazioni si rivedono stamattina al confine macedone. I serbi bombardano il confine albanese

Le delegazioni si rivedono stamattina al confine macedone. I serbi bombardano il confine albanese

Tra serbi e Nato 10 ore di colloqui, i raid continuano

Giuseppe Zaccaria
Invitato a BELGRADO

Ritardi, confusione, ultimatum a ripetizioni, colpi di scena, ed infine un rinvio a questa mattina. Anche quello che è stato presentato come un semplice «incontro tecnico-militare per il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo» si è trasformato in una sorta di psicodramma che nell'arco di dodici ore è parso annunciarsi più volte l'accordo definitivo o un'ulteriore ripresa della guerra aperta. A Blace, il territorio macedone, a poche centinaia di metri dalla frontiera jugoslava di Gennarjankovic, una delegazione della Nato ed una dell'esercito serbo hanno discusso ieri per quasi dieci ore senza giungere ad un accordo. Uno dei temi più controversi è il tempo necessario all'esercito jugoslavo per ritirarsi, i serbi dicono che con tutti i ponti distrutti hanno bisogno di qualche settimana, la Nato preme perché si faccia più in fretta. A tarda sera le delegazioni hanno deciso di incontrarsi questa mattina a Kumanovo, sempre al confine macedone, dove c'è un piccolo aeroporto civile.

L'altra notte, un lungo fax fatto giungere a Belgrado fissava un primo ultimatum, chiedendo ai serbi, in confronto non ci sarebbe stato alcun margine di trattativa e che tutto avrebbe dovuto essere ultimato nell'arco di una settimana, con l'obbligo per i serbi di fornire alla Nato anche una mappa delle zone minate. Contemporaneamente partiva un avvertimento all'«Eck»: «La Nato non tollererà altri incidenti in una missione di pace. Le cose però non devono essere state così semplici se nel tardo pomeriggio i colloqui sono stati interrotti. I rappresentanti serbi, due generali, si sono detti incapaci di decidere su alcuni aspetti dell'operazione ed in elicottero sono volati a Belgrado per consultazioni. Hanno promesso di tornare presto, in serata non l'avevano fatto ancora, infine, ecco l'accordo sul nuovo incontro. Secondo la Tass i rappresentanti serbi, guidati dal generale inglese Michael Jackson, avevano imposto un ritorno entro 2 ore senza riprese dei raid.

Per la verità le incursioni non si sono mai interrotte. Ancora ieri 536 sorli e 113 bombardamenti Nato, soprattutto sul Kosovo, sono stati respinti con i continui bombardamenti lungo il confine macedone settentrionale. In questa popolazione si è rifugiata nei bunker. Comincia a essere chiaro, anche in prospettiva, che questa missione di pace politica non si svolgerà in un clima di guerra fra contingenti e nazioni. La Russia, la bocca di fuoco del generale del ministro degli Esteri Ivanov, esclude assolutamente per ragioni politiche e morali che i serbi possano essere posti sotto il comando della Nato. C'era anche un rappresentante russo all'«Eck» a Belgrado, dove ha fornito informazioni fino ad un certo punto le cose si erano svolte in un clima pesante e costruttivo. Poi, qualcosa si è appassito.

Nel buio assoluto che circonda i punti di ritiro militari, non c'è nemmeno i limiti delle disponibilità serbe, è impossibile immaginare qua-

l'iano i veri punti di contatto. Un'ipotesi riguarda la zona di collocamento dei reparti di combattimento, i serbi chiedono a 25 km da Belgrado, cioè a più di 200 km dai limiti della regione contestata. Gli jugoslavi intenderebbero raggruppare i reparti in base ai luoghi e alle caserme di provenienza.

Dev'esserci però dell'altro, e il contrasto più profondo sembra proprio riguardare tempi d'arrivo e dislocazione dei soldati russi.

Nei piani dell'Alleanza c'era la suddivisione del Kosovo in cinque zone operative a comando americano, inglese, francese, tedesco ed italiano (ai nostri toccherebbe la zona di Piec, ma proprio ieri si sono moltiplicate le dichiarazioni che parlano invece di una missione «totalmente mista», e dunque, come da tradizione, a guida statunitense.

Già dalle prime ore del mattino le cose avevano preso una piega difficile. L'appuntamento era fissato per le 9 ma a quell'ora della delegazione serba non c'era traccia.

«Problemi tecnici», si era detto, poi non manco che il tempo scorse dalla Nato cominciavano a fare dichiarazioni sempre più nervose. Quando infine, con tre ore di ritardo, i serbi si sono presentati, altri problemi sono sorti circa la sede della trattativa.

L'incontro era fissato all'«Europa 93», un ristorante a pochi passi dalla frontiera fatto riaprire per l'occasione. Il fatto che fosse di

proprietà di un albanese sembra aver disturbato i serbi. La zona era sorvegliata dai nostri bersaglieri a bordo di blindati «Centaurus». Per la tv serba, intanto, era come se tutto questo non avvenisse: «Il fatto è stato notizia solo di un appuntamento presentato come un incontro fra ufficiali serbi e rappresentanti dell'Onu, fra cui esperti russi». Ma proprio l'ombrello che questi ultimi avrebbero potuto rappresentare, adesso sembra ridursi. Senza la garanzia del

fratellato slavo, per Milosevic i termini dell'accordo potrebbero mutare. Indirettamente lanciate da un giornale tedesco vogliono che il presidente serbo sia stato colpito qualche giorno fa da un leggero «ictus», che gli avrebbe provocato una lieve paresi alla bocca. A Belgrado non si riesce a trovare alcuna conferma, ma è facile immaginare come senza l'appoggio del contingente slavo il regime adesso veda più compromesse le sue prospettive di durata.

LE «ISTRUZIONI» ALLEATE A BELGRADO

- QUANTITAZIONE DEI SISTEMI DI DIFESA ANTIAEREA E DEI MISSILI SULLI AERODROMI DEL NORD, CHE ANDRAN COMPLETATI ENTRO 7 GIORNI
- IDENTIFICAZIONE DEI CAMPI E DEI TERRENI MINATI DURANTE LA VEGETAZIONE
- PRECISE FINE DI RIAPPIEGAMENTO NIENTO (MENO E NON IN MONTENEGRO)
- DISPOSIZIONI SUL NUMERO (MENO DI UN MILAIO DI SOLDATI) E SULLE FUNZIONI DEI MILITARI SERBI CHE POTRANNO RITORNARE IN SOVVETO

Tra i punti più controversi, la tempistica del ritiro dal Kosovo

Ritardi, suspense e colpi di scena. Era presente anche un ufficiale russo

«TREGUA SOTTO IL TRICOLORE»

BARI

Il fatto che la pace per il Kosovo si stia concretamente costruendo sotto la bandiera italiana è un evento simbolico che ci riempie di orgoglio. Lo ha detto il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, intervenendo nel pomeriggio a Bari ad una serie di manifestazioni elettorali del suo partito. «In queste ore - ha aggiunto - generali e ufficiali della Nato e lo Stato Maggiore jugoslavo sono riuniti per trovare un accordo tecnico per porre fine alle ostilità nel settore italiano del confine tra il Kosovo e la Macedonia, sotto la protezione dei nostri soldati, dei nostri aerei e del nostro personale». In seguito, «ci fa capire che nei siamo un Paese che ha saputo non solo assumersi delle responsabilità, ma anche conquistare un ruolo». Secondo D'Alema, si è trattato di una prova dura, da cui esce un Paese più forte, rispettato per il suo impegno militare, perché anche questo è stato, con grande professionalità, delle nostre forze armate; un Paese rispettato e ammirato per il suo impegno umanitario, dal momento che, come nessun altro Paese ha fatto, stiamo assistendo 45.000 rifugiati in Albania e circa 20.000 solo in Italia; un Paese considerato per il suo impegno politico, «l'Italia» ha concluso il presidente del Consiglio - non è stata la Conferenza, ma un Paese protagonista, ascoltato e rispettato. [Ansa]



L'esercito federale chiede diverse settimane, perché quasi tutti i ponti sono stati distrutti. Ma per Bruxelles il ridispiegamento deve avvenire più in fretta

La delegazione serba davanti al ristorante «Europa 93» a Blace

«I russi sono benvenuti, ma comandiamo noi»

L'Alleanza ammonisce anche l'Uck: non tolleriamo interferenze

Francesco Manacorda
corrispondente a BRUXELLES

Una settimana per uscire dal Kosovo. Mentre continua i suoi bombardamenti in Serbia - nella 73ª giornata ha compiuto 536 missioni di cui 113 di attacco - la Nato detta le condizioni per il ritiro delle forze di Belgrado dalla provincia. «Tutti gli uomini, le armi e le attrezzature, con caratteristiche militari debbono incominciare il ritiro - scandisce da Bruxelles il portavoce dell'Alleanza Jamie Shea - E questo significa naturalmente unità dell'esercito regolare, ma anche le forze di polizia, le guardie nazionali, polizia di frontiera, riservisti, polizia militare, servizi segreti, polizia del ministero degli Interni, polizia antisommossa e antiterrorismo».

Militari, diplomatici, largo parte del messaggio media, cominciano a sollevare interrogativi pesanti sul comportamento del mediatore russo e del presidente Clinton. Della qual cosa nessuno dubita, ma che non attenua la sensazione generale tra gli europei. Il fatto che Clinton giocata una partita non propriamente

risma e ogni altro gruppo o individuo che deciderà il generale Jackson». Ogni serbo con un'arma dovrà insomma lasciare il Kosovo, ma la speranza espressa dalla Nato e che anche i serbi dell'Uck tacciano: «Ci aspettiamo che anche gli uomini dell'Uck rispettino gli ordini del generale Jackson», dice Shea avvertendo che «le forze serbe che non rispettano l'Alleanza la loro missione o al loro rapido dispiegamento in Kosovo».

La scacchiera che la Nato vuole imporre ai serbi è assai precisa. Dal momento edell'uscita in vigore dell'accordo fino a quando non vedremo l'inizio di un effettivo ritiro. Un segnale che i Paesi Nato sono ansiosi di bloccare i raid che rendono ancora tesi i rapporti

dal Kosovo ad altre località tuttora sotto attacco: i raid missili terra-aria e l'artiglieria anti-aerea», dice Shea, in modo da consentire alle operazioni di sorveglianza aerea della Nato, che verificheranno il ritiro delle truppe jugoslave. E' un punto importante perché solo quando l'Alleanza si troverà di fronte a un ritiro verificabile - e la posizione ufficiale espresse finora - metterà fine ai bombardamenti. Per ora il Pentagono afferma, mentre si ritirano i serbi non l'acceno a un'uscita di truppe dal Kosovo, ma Shea ha detto anche che alle operazioni di sorveglianza della Nato continueranno fino a quando non vedremo l'inizio di un effettivo ritiro. Un segnale che i Paesi Nato sono ansiosi di bloccare i raid che rendono ancora tesi i rapporti

con Russia e Cina. Il ritiro dei serbi, naturalmente, dovrà avvenire verso la Serbia e non in direzione del Montenegro e la Nato precisa che se le forze serbe estassero a parte o cercassero di fare un ultimo «giro» di polizia etnica, questa sarebbe considerata una violazione dell'accordo e le forze aeree della Nato sarebbero molto vicine per agire di conseguenza. Allo stesso tempo, la condizione dettata da Bruxelles, mentre si ritirano i serbi non l'acceno a un'uscita di truppe dal Kosovo, ma Shea ha detto anche che alle operazioni di sorveglianza della Nato continueranno fino a quando non vedremo l'inizio di un effettivo ritiro. Un segnale che i Paesi Nato sono ansiosi di bloccare i raid che rendono ancora tesi i rapporti

Mike Jackson «tutte le informazioni riguardanti la posizione delle mine in Kosovo», per consentire alla forza di pace che entrerà nella provincia appena l'ultimo soldato serbo ne sarà uscito di procedere con sicurezza.

La «Kfor plus», la forza potenziata di 48-50 mila uomini che dovrà riportare gli albanesi del Kosovo in patria, sta infatti accelerando i tempi per la sua partenza verso la regione. Già oggi si stanno ritirando 7000 uomini per l'operazione «Joint Guardians arriverà al Consiglio degli Affari Internazionali Nato, che entrato stasera potrà approvarlo assieme alle regole di

ingaggio» delle truppe Nato in Kosovo. La Gran Bretagna ha annunciato ieri che 1900 uomini partiranno già oggi per la Macedonia, dove ci sono già 5500 soldati britannici. Per il 13 di giugno nei Balcani dovrebbero essere arrivati in tutto 13 mila uomini dell'esercito britannico, portando così la partecipazione di Londra vicino alle 19 mila unità, la più alta della missione. Oggi arrivano in Grecia anche 2000 marciatori Usa, i quali porteranno 7000 - mentre la Germania ha fatto sapere che potrebbe aumentare il suo contingente di 6000 uomini. Le truppe con cui la Russia vorrà partecipare all'operazione «Joint Guardians sono le benvenute», ma - ha detto Shea - non si parla di aree differenziate a controllo Nato o russo.

«Cernomyrdin, rissa sull'accordo»

A Mosca lo spettro di una crisi politica in Balcani

Giulietto Chiesa
corrispondente da MOSCA

I ministri degli Esteri del G-8, che dovevano riunirsi stamattina a Bonn per cominciare a elaborare un documento in grado di passare al vertice del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, hanno rinvitato forse per un'ora, forse più tardi. Perché c'è un accordo con la Russia sugli sviluppi politico-militari che stanno facendo seguito alla resa della Jugoslavia.

Le spiegazioni ufficiali dicono altro e fanno riferimento a problemi di calendario di alcuni ministri degli Esteri, ma la spiegazione sta a Mosca, dove i documenti della Nato e i discorsi di Milosevic da nonomyrdin e Ahtissari, stanno sollevando un vespaio di vanto e delle sproporzioni. Ieri il ministro degli Esteri Ivanov, uscito da un incontro con Eltan d'arab mezz'ora, si è permesso toni molto duri nei confronti dell'operato del plenipotenziario presidenziale. E, per quanto concerne l'accordo accettato dal Parlamento di Belgrado, si è limita-

to ad un acciuto: «Ogni accordo si misura dai risultati che ottiene». Lo stesso Cernomyrdin aveva annullato l'inccontro a Helsinki con Ahtissari e Talbot, e apparso ieri in un palesement sulla televisione, impegnato a spiegare al pubblico come egli si è attenuto scrupolosamente alle indicazioni del presidente Clinton. Della qual cosa nessuno dubita, ma che non attenua la sensazione generale tra gli europei. Il fatto che Clinton giocata una partita non propriamente

Militari, diplomatici, largo parte del messaggio media, cominciano a sollevare interrogativi pesanti sul comportamento del mediatore russo e del presidente Clinton. Della qual cosa nessuno dubita, ma che non attenua la sensazione generale tra gli europei. Il fatto che Clinton giocata una partita non propriamente

incontro di Blace dove i capi militari serbi hanno fatto accolti le condizioni non negoziabili della rissa. Nessuna discussione è ancora cominciata sulla partecipazione del contingente russo alla forza di pace, non è nemmeno più certo che essa vi sarà. Le fonti Nato ribattono a Mosca provocando reazioni furiose per ora anonime, ma non è detto che lo rimangono a lungo al ministero della Difesa: non solo non è previsto il ruolo di un contingente loro detto in anticipo che il Kosovo è già stato suddiviso tra i Paesi belligeranti della Nato e che i russi non potranno comunque essere fuori dal comando della Nato. L'aperta dell'Onu sull'operazione di pace in Kosovo è un fatto che non stupisce dunque che il ministro degli Esteri Ivanov - senza dubbio autorizzato a una tale dichiarazione - abbia fatto balenare ieri l'ipotesi di un ritiro russo dalla provincia. Se la forza multinazionale sarà composta, modo da corrispondere all'interesse della Russia - ha detto Ivanov - e a quelli della ricostruzione della Jugoslavia,

I malumori tra i politici e i militari russi hanno fatto saltare il G8 che doveva discutere la risoluzione Onu

apertamente. Non era accaduto neppure nella fase molto grave che precedette la crisi del 1993, culminata con il bombardamento della Cassa Bianca. Quello che appare evidente è che Ivanov e alcuni generali non si sarebbero pronunciati se non sapessero di avere dietro di sé determinati appoggi. Del resto lo stesso Eltan si è affrettato ieri, nella conversazione telefonica con Chiesa, a chiedere la fine dei bombardamenti, mentre Ivanov, dopo l'incontro con il pro-



L'invito russo per i Balcani Vector Cernomyrdin è apparso ieri in televisione palesemente sulla Difesa, impegnato a spiegare al pubblico il ruolo russo che è stato accettato dal ministro degli Esteri Boris Eltan

Il quotidiano Bild «Milosevic colpito da un ictus»

BONN. Slobodan Milosevic sarebbe stato colpito da un ictus, che avrebbe causato delle difficoltà nell'articolazione del braccio sinistro. La notizia è riportata in prima pagina dal quotidiano «Bild», che cita fonti mediche della Nato e il corrispondente da Belgrado della televisione pubblica tedesca Arnd, Xenia Bellow, del presidente jugoslavo, che soffre di diabete, presenterebbe anche altri sintomi di paralisi nella parte sinistra del corpo. Le illusioni sanitarie suffragate dalle analisi dei medici della Nato, che hanno messo a confronto due foto scattate il 16 aprile e il 31 maggio scorsi.

Nella foto più recente, l'angolo «Bilde» riferisce altresì che la moglie di Milosevic, Mira Markovic, soffre di una grave forma di depressione nervosa e sarebbe sotto cura mediche. [Agl]

